

ISTITUTO SALESIANO S. MICHELE

FOGLIZZO (Torino)

Foglizzo, 7 ottobre 1948



Carissimi Confratelli,

Con vivo dolore vi comunico la dolorosa perdita che ha fatto questa Casa, con la morte del caro Confratello

27-7-48

Sac. IGNAZIO RITLOP

da due anni insegnante di fisica e matematica in questo Studentato Filosofico.

Aveva 34 anni ed era sacerdote da un anno.

Nato a Gornja Bistrica (Jugoslavia) il 23 gennaio 1914, era stato inviato a questa Casa nel 1927, assieme a parecchi suoi compagni, in qualità di aspirante, dal Direttore della Casa Salesiana di Murska Sobota. « Senza capire una parola di italiano — scrive un suo Superiore — il giovanetto tredicenne cominciò a frequentare la prima ginnasio. Immobile, calmo, serio seguiva con occhi attenti ogni moto degli insegnanti, assimilando infallibilmente ogni cosa. Dopo poche settimane capiva tutto: alla fine dell'anno era il primo della classe ». Trascorse tre anni in questa Casa e un anno in quella di Bagnolo. Fatto il Noviziato a Villa Moglia, ritornò in questa Casa per il Corso Filosofico, poi fu inviato alla Scuola Agraria di Cumiana per il triennio pratico.

Furono tre anni di fervida attività scolastica, ma dovette trovare generosa corrispondenza da parte di quei giovanetti aspiranti, perchè il buon Confratello ricordava sempre con piacere gli anni trascorsi in quell'Istituto Missionario di Agricoltura. Ivi conseguì pure la Maturità Classica e, per disposizione dei Su-

periori, fu iscritto alla Facoltà di Fisica e Chimica presso l'Università di Torino.

Per il triennio successivo trascorso a Montalenghe, dà una preziosa testimonianza il suo Direttore D. Nazareno Camilleri, Decano della Facoltà di Teologia presso il Pontificio Ateneo Salesiano:

« Di troppi si dice con troppa facilità: — E' un altro S. Luigi Gonzaga! — Del caro D. Ritlop — che fu con me tre anni all'Ateneo nella Facoltà di Filosofia e Pedagogia durante lo sfollamento a Montalenghe — non lo credo esagerato.

Il caro Ignazio l'ho potuto conoscere intimamente e tutta l'anima sua — come il suo esile, diafano e martoriato organismo — era trasparente.

Ebbene: ho piena convinzione che, se si riuscisse a penetrare il segreto della sua naturale e volontaria modestia, si scoprirebbe una delle figure morali più sante e robuste, pur nella più assoluta semplicità e candore quasi infantile della sua vita.

Caratteristiche di D. Ritlop? Parecchie e assai preziose. Molto potrebbero dirne i suoi alunni più osservatori e sagaci. Accenno ad alcune delle principali.

1. *La bontà*: era come il costitutivo interno e lo splendore esteriore della pic-

cola e cara persona di D. Ritlop. Il suo caratteristico sorriso e non meno caratteristico tratto ne era l'espressione più trasparente, più sincera ed efficace.

2. *La modestia*: era come il velo, per dir così, naturale e sovrannaturale di questa sua bontà. Un qualsiasi eccesso di gioia o di tristezza, di espansività o di chiusura, di durezza o di mollezza, di esaltazione religiosa o di apatia nelle cose interne o nelle esterne, pensarlo di D. Ritlop sarebbe come una stonatura assurda in una composizione di armonia perfetta. La compitezza persino nello scrivere lettere, nel tenere in ordine perfetto tutte le cose a sua disposizione era, nello stesso tempo, simbolo dell'ordine sovrano della sua anima e di questo equilibrio che forma la sua modestia.

3. *La scienza* raddoppia, per dir così, col merito della consapevolezza, il merito della sua modestia. Aveva talenti d'intelligenza veramente singolari nel campo delle scienze, particolarmente fisiche e matematiche. La frequente richiesta di ore di lezioni extra, fatta sovente dagli alunni, significa qualche cosa.

4. *La metodicità*: la sottolineo e la allineo con le sue doti morali, per il grado e l'universalità e principalmente per la volontaria costanza. La metodicità, in D. Ritlop costituiva un'autentica virtù: virtù di fortezza, di fedeltà al dovere, di giustizia nella consapevolezza di eseguire un mandato dei Superiori; virtù di abnegazione per cui non conobbe letture estranee, e, men che meno, di svago e di curiosità. Questo rivelò in particolare in quegli anni in cui — assorbito da scuola, da esami universitari — attendeva con vero scrupolo allo studio dei Trattati teologici in vista degli Ordini Sacri da lui tanto sospirati, e che, felicissimo, coronò con l'Ordinazione Sacerdotale a Foglizzo il 31 maggio 1947.

Non era troppo pronto d'intuizione ai ragionamenti speculativi, lui, abituato al metodo delle scienze sperimentalistiche: ma seguiva con sorriso intelligente e arrivava tutto festoso, alla conclusione che era da dimostrare.

5. *La pietà*: passando al suo più intimo, posso assicurare di una pietà veramente profonda e solida, ma assai semplice ed illuminata. Anche forse per le sue tanto precarie condizioni fisiche, non ricercava cose complicate e difficili: ma quando capiva o sentiva esporre un punto di vita spirituale fondamentale, se lo teneva a mente e nel cuore, assai più che non lo notasse per iscritto, e mensilmente — sempre con la sua feconda metodicità — lo perseguitava da un Esercizio di Buona Morte all'altro. Come godeva, soprattutto, sentire sullo spirito di Fede, sulla

Soprannaturalità della vita, sulla Grazia santificante, in quanto è la Trinità abitante in noi e trasformante misticamente, anche se spesso insensibilmente, l'anima nostra; sopra la dolcezza d'intimità ineffabile con Gesù nel mistero della Comunione Eucaristica, e nel Santo Sacrificio, soprattutto celebrato da noi sacerdoti; la nostra somiglianza con Maria Vergine, ecc.

6. *La carità*: chi lo avvicinò e lo conobbe, sa quanto fosse delicata in D. Ritlop la carità; con tutti, indistintamente: Superiori, Confratelli, alunni, semplici famigli. Mostrò la carità nella dedizione, Dio sa quanto sacrificata, alla scuola.

Ma la carità viva gli ardeva nel cuore e l'espressione assolutamente caratteristica della sua carità fu quel suo quasi verginale rispetto, vorrei dire riverenza, verso la persona altrui: chiunque fosse; eppoi, la conseguente premura, quando poteva, di prestare i suoi servizi. Francamente si sarebbe detto immensamente più felice lui che poteva servire, che chi ne era servito.

7. *La mortificazione*, senza la quale non vi è virtù vera, fu perfetta in D. Ritlop. Egli era essenzialmente un carattere squisito e tale appariva sotto i più svariati angoli visuali. Quanto si lavorava per rendersi socievole, perché si credeva non abbastanza espansivo. Soffriva abitualmente di insomnia, di emicrania e di difficoltà di digestione: eppure D. Ritlop brillava fra tutti per la regolarità e la perfezione della sua scuola: e pensare al sacrificio della preparazione!

Ma della sua mortificazione sento di dover sottolineare il pregio più bello: che cioè mai un lamento, che io sappia, uscì dal suo labbro. Gli inconvenienti di salute che per dovere di rendiconto doveva esprimere, li esprimeva sorridendo e concludendo con un'aria addirittura gloriosa: — ... Ma va bene lo stesso, anche così! ...

Era la rassegnazione cristiana e la conformità alla volontà di Dio e a Gesù Crocifisso in tutta la sua bellezza e grandiosità!

8. *Spirito salesiano*: era per lui come il senso della famiglia, in seno alla propria famiglia naturale. Per lui i Superiori — e tutti — erano veramente Padri; i colleghi erano i fratelli maggiori: gli alunni i fratellini; le regole erano veramente gli « optata Patris » e come tali le osservava con spontaneità, con premuroso amore, con attenta coscienziosità.

9. *La purezza*: se mai per altri, per lui era esatto dire che fu di una purezza angelica. Non ci faceva dei ragionamenti sopra, ma con tutta la semplicità della sua vita mostrò di aver scelto come suo

articolo preferito l'articolo più superlativo delle Costituzioni, l'art. 34, l'articolo-panegirico di D. Bosco sulla Castità. Con questo mi pare di spiegare il suo sereno e pacato ardore eucaristico: da chierico per la Comunione, e poi da Sacerdote per la celebrazione della S. Messa, in cui, come Maria con un « fiat », sapeva che anche lui con un « est » realmente generava eucaristicamente il suo Gesù.

10. Chiudo accennando al profumo della *gratitudine* che rendeva fragrante il suo cuore buono, umile, puro. Era riconoscente sempre: per tutte le cose, grandi e anche minute; grato a Dio e a Don Bosco, grato alla Congregazione e ai Superiori, grato ai Confratelli e alle persone di servizio; e sempre con la stessa trasparente sincerità e sempre con la più trepidante e squisita delicatezza».

Dopo questo magnifico elogio, che rispecchia così fedelmente la figura morale di D. Ritlop, ritengo superfluo dirvi quanto fosse amato e stimato il caro Confratello, nei due anni che fu in questa Casa e come fosse considerata preziosa l'opera sua, come insegnante e come sacerdote. Dirò solo che, avvicinandosi l'inizio dell'anno scolastico, eravamo lieti delle notizie consolanti che ci mandava dal soggiorno estivo di St. Jaques (Val d'Aosta). Due settimane prima di morire, scriveva: « Sto abbastanza bene: non ho quasi affatto il mal di capo che soffrivo prima e con mia meraviglia riesco ad attendere allo studio per varie ore del giorno. Purtroppo domenica non ho potuto fare la predica che aveva preparato, causa un disturbo alla gola, che m'ha colpito durante una passeggiata fatta nei giorni scorsi. Ora va meglio!... ». Caro Confratello! Quello era il segnale d'allarme del terribile male che doveva rapircelo!

Il 21 settembre giunse improvvisamente a Foglizzo àfona e accusando dolori alla nuca e alle spalle. Il 23 fu portato a Torino. Lo specialista notò una paresi alle corde vocali e lo trattenne a Torino, sotto osservazione; ma il male in breve presentò condizioni allarmanti: difficoltà di respiro, di deglutizione, di movimenti alle braccia. Eppure, in mezzo a questi spasimi quanta serenità, quanta tranquillità nel caro infermo! Esprimeva i suoi desideri per iscritto, eppoi attendeva senza impazienze, senza pretese! Al Rev.mo Signor D. Tirone che gli chiedeva se avesse qualche desiderio particolare da esprimere, qualche pena o incertezza da esporre, rispondeva con un cenno di capo e con sguardo sereno: « Non ho proprio nulla! ».

Dati per il Necrologio: Sac. Ritlop Ignazio, nato a Gorgja Bistrica (Jugoslavia) il 23 gennaio 1914; morto a Foglizzo (Torino) il 27 settembre 1948, a 34 anni di età, 16 di professione e uno di sacerdozio.

A mezzogiorno del 27 settembre, uno specialista dell'Ospedale S. Giovanni, dopo accurato esame, dava una grave e dolorosa risposta: — Caso gravissimo; paralisi bulbare: ricovero di urgenza all'Ospedale! — Ci dimmo attorno immediatamente e alle 17 il malato era atteso all'Ospedale Principale di S. Giovanni. Ma nell'atto di partire, il caro infermo abbandonò la sua gracile persona tra le braccia degli infermieri, girò gli occhi alla luce che entrava dalla finestra eppoi li chiuse, addormentandosi placidamente nel Signore, mentre gli veniva data la Benedizione Papale e l'Estrema Unzione.

I funerali si celebrarono all'Oratorio il giorno 29: davanti alla Salma del mitte ed umile sacerdote sfilarono i quattrocento giovanetti delle Scuole Professionali che con le loro voci argentine sembravano cantare l'inno dell'innocenza; seguivano il feretro S. E. Mons. Pasotti, Vicario Apostolico del Siam, i venerati Superiori Maggiori, tutti i Confratelli dell'Oratorio, una rappresentanza numerosissima dell'Ateneo Salesiano del Rebaudengo e degli altri Istituti Salesiani della Città. Nella Basilica di Maria SS. Ausiliatrice la Salma ebbe esequie solenni, celebrate dal Rev.mo Sig. D. Renato Ziggotti, Direttore generale delle Scuole Salesiane, eppoi fu accompagnata al Cimitero e collocata a riposare nella Tomba della Famiglia Salesiana.

Sento ancora il dovere di ringraziare i venerati Superiori Maggiori di quanto hanno fatto per aiutare e confortare negli ultimi giorni il caro Defunto; ringrazio i cari Confratelli e giovanetti dell'Oratorio delle preghiere e delle onoranze rese all'amato Defunto, in modo assai più abbondante e solenne di quel che avrebbe potuto e dovuto fare questa povera Casa per il nostro Confratello.

Con sì generosi suffragi e con tanta copia di virtù, spero che il Signore abbia già premiato col celeste riposo quell'Anima eletta, la quale dal Paradiso intercederà per tutti coloro che gli hanno voluto e fatto del bene.

La nostra Pietà, tuttavia, ci invita a pregare per lui: lo faremo noi legati a D. Ritlop da vincoli di tenerissimo affetto e riconoscenza; fatelo voi pure, con sensi di fraterna carità, e non dimenticate questa Casa e chi si professava

obbl.mo Confratello

Sac. RUBEN UGUCCIONI
Direttore.

ISTITUTO SALESIANO "SAN MICHELE,, - FOGLIZZO (Torino)

STAMPE

Sig.